Altro Tempo

GIORNO DELLA MEMORIA

La storia di un'amicizia mai raccontata, sopravvissuta agli orrori della guerra, ritrovata cinquant'anni dopo nella città della pace

L'eccidio di Katyn e gli amici di Wojtyla

Fatti inediti su Papa Giovanni Paolo II, riportati nel nuovo libro di Gian Franco Svidercoschi

segue dalla prima

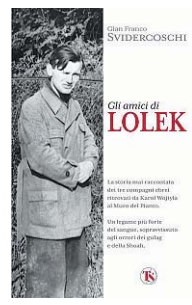
ALBERTO FRAJA

Con un finale che lascia, tuttavia, aperta la porta alla speranza.
I protagonisti del racconto sono quattro: Jurek e Lolek (vezzeggiativi di Jerzy, Jerzy Kluger, e di Karol, Karol Wojtyla, il futuro papa San Giovanni Paolo II); Kurt, (Kurt Rosenberg) ed infine Ewa, dal cognome rimasto sconosciuto. Tranne Wojtyla, gli altri sono tutti di religione ebraica.
La trama. Prima che suoi quattro caschi in testa il mondo, la vita scorre dentro l'alveo della normalità: lo studio, la scuola, le confidenze e i progetti per il futuro, i professori, gli amori, le simpatie e le antipatie di quattro ragazzi qualsiasi. Poi Belezebù irrompe nella storia assumendo le sembianze dell'antisemitismo, dell'occupazione insieme nazista e sovietica della Polonia, della guerra e delle deportazioni nei campi di prigionia e sterminio. Accidenti che cambieranno per sempre la vita di ognuno.

Il dramma comincia a consumarsi nel 1939 all'alba corrusca di uno dei periodi più spaventosi e cruenti che l'umanità abbia mai attraversato: la Second Guerra Mondiale.
La Polonia è schiacciata da ovest e da est (tedeschi la occupano il 1 settembre 1939, i russi il 19 settembre come da «protocollo segreto» Ribbentrop-Molotov). Tutto ciò travolge l'esistenza dei protagonisti del racconto e delle loro famiglie in un devastante spettacolo di arresti, di violenze, di deportazioni, di continui trasferimenti da un campo di concentramento all'altro stipati in carri bestiame su convogli che attraversano il Kazakistan, il Kirghizistan e l'Uzbekistan. O su piccole navi che solcano il mar Caspio fino al nord della Persia,
I Kluger vengono deportati nel nord della Russia a Maryjskaja in un "campo di rieducazione". La famiglia di Kurt finisce in un gulag anche se Kurt riuscirà a fuggire gettandosi dal treno che porta gli ebrei nel mattatoio comunista e finirà, dopo mille traversie, per combattere in Italia. Il giovane Wojtyla verrà arrestato e portato nella cava di Zakrzowek, Anche il destino di Ewa si chiama gulag vi verranno deportati (un milione e mezzo di polacchi).
Il racconto delle vicissitudini private dei quattro protagonisti si alterna alla narrazione dei fatti salienti del conflitto. Svidercoschi ricorda il massacro di Katyn (l'esecuzione, su ordine di Stalin, e per mano degli uomini dell'NKVD, di quasi 22.000 prigionieri di guerra polacchi, fra cui 8.000 ufficiali oltre a un numero imprecisato di sottufficiali, soldati e civili), l'invasione della Russia da parte della Germania, la battaglia di Montecassino, l'entrata degli alleati a Roma. Nel frattempo, il nazismo sfoga il suo bestiale istinto di vendetta, di rivalsa, sul popolo più inerme, più indifeso: il popolo ebraico.
È in questo orribile contesto che matura la vocazione di Karol Wojtyla. Scrive Svidercoschi: «È stato don Kazimierz, da sempre suo padre spirituale, a fargli da "accompagnatore" nella progressiva scoperta della sua vera vocazione. Ed è stato un laico, Jan Tyranowski, un po' sarto e un po' catechista, ad aiutarlo a vedere Dio dentro se stesso, e, soprattutto, a comprendere come testimoniarlo nella quotidianità della vita».
Quando la guerra finalmente finisce, i quattro amici si perdono di vista per quasi trent'anni, cercandosi a lungo per ritrovarsi per caso a Roma e, infine, incredibilmente, a Gerusalemme. Ciò accade in occasione del Giubileo del Duemila, quando Giovanni Paolo II compie un pellegrinaggio nella città sacra a cristiani, ebrei e musulmani. Jurek, Ewa e Kurt) sono tutti lì, al mausoleo dello Yad Vashem, quando il Papa infila in una fenditura del Muro del Pianto un foglietto con su scritta la richiesta di perdono ai figli di David. È un ritrovarsi all'insegna degli sguardi, dei cuori, delle memorie.
«Lolek accenna un gesto con la mano, come se volesse fare una carezza - scrive Svidercoschi -. Poi, allontanandosi, mormora qualcosa. Si sente solo: «Ritrovarsi...».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro
«Gli amici di Lolek» (Terra Santa Editore, 144 pagine, 14 euro) l'ultima fatica di Gian Franco Svidercoschi, cronista di razza e vaticanista



DA OGGI AL CINEMA

Dai filmati d'epoca nazista ai video su Tik Tok. Indagine sull'influenza che il Führer riscuote ancora oggi

Ecco «Il senso di Hitler»

Com'è stato possibile che dal regno degli Inferi sia emerso, a un certo punto della storia, un satanasso come Adolf Hitler? Un mostro capace di avere la più naturale delle dimestichezze con forme di atrocità le più sanguinose, le più spietate? Degno compare, in tal senso, di altri tipetti raccomandabili come Giuseppe Stalin, l'altro spietato satrapo del ventesimo secolo sulla cui coscienza pesano 80 milioni di cadaveri o forse più? Difficile fornire una risposta esaurIente e definitiva a questo genere di quesiti.
Concordare con il concetto di «banalità del male» formulato da Hannah Arendt a proposito del processo a Adolf Eichmann diventa difficile. Chi si assunse l'onere di dirigere la spaventosa macchina di morte antisemita, che si chiamasse Hitler o Eichmann, era perfettamente consapevole che avrebbe fatto soffrire pene inenarrabili a milioni di persone assolutamente innocenti. Altro che banalità.
Detto ciò, resta difficilmente confutabile il fatto che il Führer e il Nazismo continuino ad esercitare fascino e influenza su alcuni strati della popolazione soprattutto giovanile. Una màlia che assume i contorni di certi atteggiamenti improntati a un ridicolo suprematismo bianco, a un atteggiamento culturale incline alla normalizzazione dell'antisemitismo e alla militarizzazione della storia stessa. E' su tali presupposto che prende senso e forma «Il senso di Hitler», docu-film diretto da Petra Epperlein e Michael Tucker che sarà nelle sale cinematografiche da oggi, in occasione del «Giorno della Memoria». Si tratta, spiegano gli autori, di un'indagine alternativa e rivoluzionaria sull'influenza che il dittatore tedesco continua ad esercitare ancora oggi sulla società. Il film raggruma immagini dell'epoca nazista e documenti storici legandoli ad un'analisi approfondita del fenomeno anche attraverso i media e i social network di oggi, come Tik Tok e Twitch. La pellicola prende spunto dal libro mai pubblicato in Italia "The Maning of Hitler" di Sebastian Haffner (1978), una ricognizione precisa dei terribili anni della Germania nazista volta a smantellare i miti e le idee comuni su Hitler e la sua ascesa al potere in cui critici e storici provano a rispondere a una domanda fortemente attuale: Adolf continuerà ad essere sempre più influente per le nuove generazioni?
Girato in nove Paesi, «Il senso di Hitler» ripercorre i movimenti del führer, la sua ascesa al potere e le scene dei suoi crimini dal punto di vista di numerosi intellettuali tra cui quelle della scrittrice Deborah Lipstadt, dello storico britannico Sir Richard J. Evans, dell'autore di romanzi sull'Olocausto Martin Amis, dello storico israeliano Saul Friedlander, dello storico e studioso dell'Olocausto Yehuda Bauer e degli attivisti e "cacciatori nazisti" Beate e Serge Klarsfeld

©RIPRODUZIONE RISERVATA